

Il volume di Cándito C'erano i reporter di guerra

FRANCESCO RIGATELLI

■ ■ ■ C'è un'aggiunta a penna sulla copertina dell'ultima versione dello storico libro di **Mimmo Cándito** prima del titolo ***I reporter di guerra*** (Baldini&Castoldi, pp. 728, euro 22): «C'erano», secondo il grande inviato che ha visitato da spettatore - protagonista mai, come ammoniva Montanelli - i principali teatri di conflitto. Perché il mestiere è cambiato e avvenimenti come quelli da lui seguiti, dall'invasione dell'Afghanistan da parte dei sovietici, ai bombardamenti in Kosovo, alle guerre del Golfo, ora sono meno seguiti dai giornalisti per ristrettezze economiche e di interesse.

La guerra di Cándito diventa così metafora della sfida per la conoscenza della realtà e di come il giornalista deve svolgere il proprio dovere. Il volume, attraverso resoconti dettagliati, analisi e aneddoti, cerca anche di spiegare le ragioni



che determinano l'impegno dei reporter nelle zone calde. Quest'ultimo viene spesso scambiato per incoscienza, invece è proprio qui la differenza tra il giornalista professionista e il dilettante. Va ricordata in tal senso la lezione di Ettore Mo, secondo cui il reporter è appunto chi non dimentica una parte fondamentale del suo mestiere, ovvero il riuscire a ritornare indietro sano e salvo per raccontare ciò che ha scoperto.

Mentre ci sembra di vivere solo guerre cibernetiche e invece continuano oppressioni e sfruttamenti in ogni angolo del globo, *I reporter di guerra* non è solo un testo formativo, ma fa proprio piacere custodirlo nella libreria. Succede con quei libri che riverberano tra le pagine la bontà dell'autore. Non solo perché Cándito ha effettivamente girato il mondo e

rischiato la vita per il giornalismo, ma ha pure sempre saputo tornare per raccontarlo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

